



Scultura lombarda Quando Milano era perno d'Europa

Arte. Uno splendido volume, curato da Andrea Spiriti e Mirko Moizi, frutto di collaborazione italo-svizzera. Luce su figure e opere ingiustamente considerate minori

PAOLO L. BERNARDINI

Nella storia di Milano, della Lombardia, ma più in generale d'Italia, esiste un momento particolare, in qualche modo unico, tra il crepuscolo del Medioevo e l'inizio dell'età moderna.

Un momento in cui l'Italia, perlomeno a nord di Roma, era libera da presenze straniere, mentre tutta l'Europa viveva come in uno stato di grazia, per quanto lacerata da guerre intestine, dallo scisma della Chiesa cattolica, dall'affiorare delle prime eresie insieme all'emergere di terre ignote, cercate ansiosamente, sistematicamente: quasi come valvola di sfogo per un continente troppo piccolo, ormai - una piccola appendice dell'Asia - per "contenere" per l'appunto ambizioni sempre maggiori, sogni e speranze d'umanità in libera crescita.

Gioco cabalistico

Nel gioco delle periodizzazioni, quasi cabalistico, non mai definito e certo, il periodo che va dal 1395, con l'ascesa di Gian Galeazzo Visconti, e il 1535, con la morte di Francesco II Sforza e il passaggio definito del ducato milanese in mani imperiali - passaggio poi sancito nel 1559, insieme al destino d'Italia - segna l'apice della grandezza lombarda, il momento in cui Milano è tra le città più popolate d'Europa, forse la maggiore. Questo prima che la peste del 1524, e poi

le successive, accompagnino la decrescita infelice di popoli e regimi, ormai, purtroppo, stranieri: la Francia per prima con le sue frustrate ambizioni imperiali e quindi l'Impero (asburgico), che tali ambizioni aveva, a fatica, appagate. Mentre, ad Oriente, appena due anni dopo la peste meneghina del 1524, la battaglia di Mohács segnava l'inizio del trionfo ottomano, e la fine della libertà (cristiana) dell'Europa centrale.

Ora, uno splendido libro, curato da Andrea Spiriti e Mirko Moizi, uno sforzo congiunto tra Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana, e Università dell'Insubria, ci racconta come si evolvettero un'arte null'affatto minore, nell'arco di tempo che va, per l'appunto, dal 1395 al 1535, dal sogno di "unificazione" italiana ante litteram di Gian Galeazzo (che la peste cancellò, per il Visconti, ma che poi ereditò Francesco Foscari, lo sfortunato e spavaldo doge veneziano eternato da Giuseppe Verdi, tra gli altri), alla fine della libertà milanese.

"Scultori dello Stato di Milano (1395-1535)", edito da Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, ci dà lo "stato dell'arte" della ricerca sulla scultura (e architettura) in un momento in cui Milano e tutto il ducato erano al centro dell'Europa imperiale, e in cui giganteggiavano figure come

Branda Castiglioni, ideatore del prototipo di "città ideale" che poi si diffuse in tutta Europa - e Castiglione Olona sta da tempo rinascendo, sotto ogni punto di vista - e ove in qualche modo mentre il mondo guardava a Milano, e magari vi soggiornavano geni del calibro di Leonardo, Milano guardava al mondo, soprattutto a quello imperiale, minacciato dagli Ottomani, e alle sue capitali, come la Budapest del misterioso (per lungo tempo) affresco paesaggistico di Masolino da Panicale (1435) ora nel palazzo che ospita il Museo Civico della cittadina di Castiglione.

Il volume, che si avvale dei contributi dei maggiori specialisti di storia della scultura attivi al mondo, non solo fissa lo stato dell'arte come si è detto sulla vastissima produzione scultorea di questo secolo e mezzo, ma illumina figure a volte considerate minori, e opere magari di difficile attribuzione, che riposano spesso non abbastanza valorizzate in luoghi lombardi remoti, appartati, ma storicamente significativi.

Famiglie

La storia ci racconta di famiglie di scultori, legati da vincoli di affari e parentela, da una capacità tecnica cui si unisce la splendida operosità ancora ben nota al mondo - la maestranza edile per eccellenza è, si sa, lombarda, e non solo ber-

gamasca, ovvero in parte veneta, ma del Ticino, dell'Olona, di Como e Milano - spesso autori di opere non firmate, ma in modo certosino attribuite dagli storici (l'attribuzionismo non ha perso il suo valore, anzi, nel postmoderno mare della liberissima e fantasiosa "interpretazione" iconologica) e spesso in grado di portare anche lontano dalla patria la loro arte. Naturalmente, ove poteva essere apprezzata, ad esempio nella Repubblica Serenissima e confinante, e nella Ferrara estense, come nel caso dei Bregno di Osteno, illustrati qui magistralmente da Laura Facchin. O di Antonio della Porta, che pochi sanno - tra i tanti che scorrazzano per i caruggi genovesi, sulle tracce dell'ombra di De André - fu autore di magnifici portali dei palazzi dei Rolli, cosiddetti, come Palazzo Grillo Cattaneo, gemma seminasosta in via di San Bernardo, a due passi dal porto antico, e dalla Cattedrale di San Lorenzo.

Da Genova, contesa tra Francia ed Impero e imperiale (anche se formalmente libera) dal 1528, con il passaggio di fronte di Andrea Doria, la scultura milanese transita in lidi orientali, ma anche occidentali: a Toledo, la bottega dei Carona, Giovanni Antonio e Antonio Maria Aprile scolpisce la tomba del vescovo Francisco Ruiz, nella Chiesa di San Giovanni della Penitenza. Ma la scuola di Carona va anche in Liguria, nella piccolissima Repubblica marinara di Noli (purtroppo ignorata dai manuali alla voce "repubbliche marinare", ove compaiono come ben noto Amalfi, Pisa, Venezia e Genova, ma Ancona e Ragusa, e la stessa Noli per l'appunto, misteriosamente latitano).

Per arrivare a Palermo, con Gabriele di Battista Bregno, alias "da Como". Divisa tra regimi e potentati diversi, tra repubbliche e signorie, tra "italiani" e "stranieri", l'Italia del primo Rinascimento si apre, meravigliosamente, dal grido di dolore e passione del tardo Gotico, alla dolcezza malinconica della rinascenza, e qui la Lombardia gioca ruolo fonda-





mentale: il Bramante, si sa, per dirlo scolasticamente, fu maestro di Palladio, almeno ideale.

“Milano caput mundi”. Ma anche, naturalmente, la capitale “accademica”, Pavia, e il Ticino ancor italico giocano un ruolo importante. Sacro, profano, terrecotte e medaglie, monumenti funebri, magari addirittura a celebrare, e ricordare, membri di una stessa, importante, e ricca, famiglia di scultori: si pensi al mirabile, severo monumento funebre di Andrea Bregno, a Roma, a Santa Maria sopra Minerva, opera di Antonio Bregno e soci.

L’operosità “lombarda”, la filiera di produzione, la ricerca delle committenze, le sfide teologiche, con la spavalda collocazione delle statue di due pagani (ma si trattava dei Plini, nientemeno) sulla facciata di Santa Maria Assunta, opere di Tommaso Rodari, con le lapidi di Benedetto Giovio, datate 1498, un anno prima – quasi simbolicamente – del primo e micidiale attacco alla libertà italiana, e milanese, ovvero l’arrivo dei francesi: tutto questo e molto altro ancora racconta il libro.

Moizi e Spiriti ci hanno restituito appieno tutte le dimensioni di un’arte che apparentemente ne ha solo tre.

Uno storico sociale (non necessariamente dell’arte, e non necessariamente legato al marxismo un po’ soffocante di un Hauser o di un Antal) troverà tanti aspetti affascinanti: innanzi tutto proprio la filiera, il sistema produttivo-commerciale, la relazione tra arte e denaro, attraverso le committenze, certo, ma non solo: dall’acquisto della materia prima agli strumenti di lavorazione, vi è tutto un mondo “industriale” (regolato dalle corporazioni, perfettamente funzionante) che è squisitamente lombardo e capitalistico (nel senso, soprattutto, di capitalismo familiare), ben prima che arrivi il Pirelli con le sue fabbriche e la sua gomma.

Ma vi è anche una spiritualità intensa, a volte soffocante, che la pietra riflette senza sconti, e insieme un mondo “pagano” lietamente scevro

dalle funeste costrizioni controriformistiche, che verranno, però, subito dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Strumento completo per la ricerca



Il volume si presenta come uno strumento completo per la comprensione dell’articolato panorama riguardante la scultura dello Stato di Milano dalla fine del XIV ai primi decenni del XVI secolo: “Sculptors of the State of Milan (1395-1535). Silvana Editoriale, Collana Mendrisio Academy Press.

di Alessio Bruniati Parole di musica

Il piccolo suonatore di flauto portò la sua musica a corte, per la bellezza delle sue canzoni il re gli offrì un blasone: “Io non voglio essere nobile”, rispose lo strimpellatore. “Con un blasone il mio la si gonfierebbe e si direbbe per tutto il paese che il suonatore è un traditore”

di Georges Brassens





Jacopino da Tradate, Madonna con Bambino, Museo del Castello Sforzesco, Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501